

"Racconti di Cose, Case, Città"

Il divano

In principio era il divano. Non il divano inteso come pezzo di arredo di un salotto: due divani e una poltrona a chiudere la zona conversazione. No. Proprio il divano che, come credo in tutte le famiglie, è il nostro posto esclusivo, quello dove nessuno si sognerebbe mai di sedersi, a meno che non ci siano ospiti. Questo posto speciale è stato per anni, quasi ogni giorno, la meta finale della mia giornata, quando finito il lavoro tornavo a casa e, appoggiata la borsa sul mobile dell'ingresso, tolte le scarpe (che sollievo sentire le assi lisce del parquet!), e liberatami dalla giacca, mi dirigevo in cucina e toglievo dal frigo la bottiglia di limonata dolce preparata la sera prima, ne versavo in abbondanza nella mia tazza preferita, quella con i disegni di Beatrix Potter, e finalmente sprofondavo sul mio divano, la sola luce dell'ingresso ad avvolgermi in una penombra di tranquillità e soddisfazione. Che gratitudine provavo per quei pochi momenti solitari, il regalo della mia proficua giornata prima che il resto della famiglia arrivasse a richiamarmi ai miei compiti serali. Mi alzavo con una certa rassegnazione, sprimacciavo i cuscini, e con uno sguardo di nostalgia mi dirigevo in cucina. Poi arrivava il cicaleccio dei ragazzi; poi la chiave di mio marito nella toppa, e l'aria fresca che tutti portavano con sé dall'esterno: un brivido gradevole o meno a seconda delle stagioni, ma sempre gradito a ricordarmi che lì ero lontana dal "fuori", ed ero al sicuro con i miei cari. Con il proseguire della pandemia il mio rapporto con il divano è cambiato, si è in qualche modo trasformato da oggetto del desiderio a tranquillo rifugio, a volte persino mal sopportato. Già, perché il bisogno di rifugiarsi in un luogo sicuro è ormai da tempo una necessità, e si sa che, come il cibo che fa bene è spesso snobbato o mal gradito, anche il divano a questo punto mi viene a noia. Adesso cerco di cambiare; di lasciare il mio solito posto e di "spaziare" fin sulla poltrona di pelle blu, che è molto comoda e accogliente e dove mi sembra mi vengano più idee per scrivere: una specie di "Cappello pensatoio" di Archimede Pitagorico, mio compagno d'infanzia nei fumetti di Topolino. Certo può sembrare strano che un oggetto tanto amato quanto il divano si sia trasformato nel simbolo dell'impotenza. L'impotenza di fare fronte a questo terribile nemico invisibile che angoscia le nostre esistenze e ci porta a rinnegare tutti i rapporti con gli altri. A farmi sentire ancora più frustrata nell'inerzia ci sono queste splendide giornate di sole; questi pennacchi sugli alberi del viale che cantano alla vita e che hanno colori e profumi come mai prima, adesso che da mesi respirano a pieni polmoni un'aria che si erano dimenticata. Sono contenta per loro. Forse si meritano questo riposo dalla fatica di sopravvivere in una città soffocata dallo smog. Forse è il loro momento di godersi il divano.

Alisia

Il circolo dei narratori
Bergamo